

Prologo

Ho voluto scrivere questo libro perché non so accettare le sconfitte.

Voglio assolutamente che da una cosa non buona ne possa nascere una buona. Deve avere un senso quello che sto vivendo e mi è di grande conforto sapere che il mio percorso, il mio dolore e, spero, la mia gioia possano essere di aiuto a chi come me si è ritrovato a un certo punto della sua vita a dover fare i conti con il proprio destino.

Ho recuperato i miei ricordi e le mie sensazioni di questi ultimi anni e ho cercato di imprimerle su questi fogli. Ho cominciato a scrivere questo libro nel mezzo del mio percorso di fecondazione assistita e quindi non so dirvi oggi come andrà a finire la mia storia. In ogni caso, lo saprete con me

Non vuole essere un libro con un lieto fine per forza, potrebbe anzi essere un libro che testimonia la mia arrendevolezza, che misura la mia poca inclinazione a combattere contro un destino che fondamentalmente sento che mi prende per il culo.

Tante donne stanno vivendo come me giorni, mesi, anni di frustrazione. So quanto ci si possa sentire sole in certi momenti di sconforto in cui tutto sembra non avere un senso. Spero di cuore che queste mie parole possano dare forza a coloro che hanno i miei stessi problemi. La forza di andare avanti. In una direzione o nell'altra.

Se poi questo libro per sbaglio capitasse nelle mani di chi ha contribuito a non farci sentire tutelate dal nostro Stato grazie alla legge 40, vorrei spiegare loro che le coppie che vanno all'estero per sottoporsi alla fecondazione assistita non desiderano un figlio selezionato, perfetto, bello come Brad Pitt o intelligente come Einstein.

Desiderano sentirsi normali e avere figli normali.

Io so esattamente che viso ha mio figlio e non poterlo toccare mai è quanto di più lacerante si possa provare.

Per quello che mi riguarda, non voglio un figlio a ogni costo, voglio un figlio nonostante la mia malattia e vorrei sentirmi aiutata dallo Stato prima che da chiunque altro. Vorrei che l'endometriosi venisse riconosciuta come malattia cronica e che le donne con problemi di fertilità e sterilità possano essere riconosciute malate.

Chi si sottopone a un intervento di fecondazione assistita è considerato sano, messo al pari di una persona che va a farsi un lifting per soddisfare un suo capriccio estetico.

Non potere avere un figlio per una donna è una menomazione. È un essere donna a metà, essere spettatrice per tutta la vita delle gravidanze altrui, provare una rabbia cieca e furiosa quando si sentono storie di bimbi abbandonati nei cassonetti o provare un senso di ingiustizia e disagio quando si sentono storie di parti pluri-gemellari.

Comunque vadano le cose alla fine so che vincerà la mia voglia di vivere, la passione che mi lega ai miei interessi, che mi permette di gioire delle piccole cose.

A tutti quelli che in questo periodo di attesa per la fecondazione mi hanno detto *in bocca al lupo* ho risposto: "Se dovesse andare male, vorrà dire che comprerò un cane".

Agghiacciante battuta, lo so, ma fondamentalmente è così che voglio pensarla. Voglio pensare che ci sono altre cose su questa terra che posso amare e che posso mettere al centro della mia vita.

Veronica Prampolini